

GRAZIA E SCANDALO

Caso Minetti, un pretesto per attaccare la Meloni

EDITORIALI

28_04_2026



**Ruben
Razzante**



Il caso Minetti infiamma il dibattito politico intrecciando profili giudiziari, istituzionali e polemiche che investono direttamente il Ministero della Giustizia. La vicenda nasce dalla concessione della grazia a Nicole Minetti, ex consigliera regionale lombarda, un provvedimento che oggi, per la prima volta nella storia repubblicana, rischia di essere rimesso in discussione alla luce di nuovi elementi e verifiche disposte dalla Procura

generale di Milano.

Minetti, in una nota, respinge con decisione ogni addebito: «Smentisco categoricamente di aver mai intrapreso contenziosi con i genitori biologici di mio figlio, che non ho mai conosciuto». Sottolinea inoltre che «l'intero percorso adottivo si è svolto nel pieno rispetto della legge», denunciando ricostruzioni mediatiche «infondate e lesive», soprattutto per l'esposizione del minore. La sua difesa si fonda su una narrazione lineare: nessuna indagine a suo carico, né in Italia né all'estero, e un iter sanitario e familiare affrontato con il massimo rigore. La diretta interessata smentisce anche l'accusa di aver sottratto il minore ai genitori naturali con una forzatura giuridica.

Ma il Quirinale, con una nota ufficiale, atto del tutto nuovo nella storia della Repubblica in occasione dei provvedimenti di concessione della grazia, ha chiesto chiarimenti. Le verifiche avviate dalla Procura generale raccontano un quadro più complesso. Su delega del Ministero, sono stati disposti accertamenti «a tutto campo e con urgenza», anche tramite Interpol, per acquisire documentazione da Paesi come Uruguay e Spagna e chiarire diversi passaggi ritenuti oscuri. Tra questi, anche il periodo trascorso a Ibiza e la documentazione relativa a presunti contenziosi per il minore. Non solo: il professor Luca Denaro, dell'ospedale di Padova, citato in alcune ricostruzioni giornalistiche, ha smentito qualsiasi coinvolgimento nella cura del bambino.

Se dovessero emergere incongruenze o elementi non veritieri alla base dell'istanza di grazia, gli atti verrebbero trasmessi alla Procura ordinaria per l'apertura di un'indagine. Un passaggio che segnerebbe un precedente delicatissimo, perché andrebbe a incidere su un provvedimento – la grazia – che ha natura costituzionale e viene formalmente concesso dal Presidente della Repubblica.

Sul piano giuridico, il riferimento evocato nel dibattito è quello all'articolo 681 del codice di procedura penale, che disciplina proprio la procedura per la concessione della grazia. La norma prevede che l'istanza venga istruita dal Ministero della Giustizia, che acquisisce i pareri delle autorità giudiziarie competenti. Si tratta però di pareri non vincolanti: la decisione finale spetta al Capo dello Stato. In questo contesto, il Ministero svolge una funzione istruttoria e di filtro, ma non ha poteri investigativi autonomi, come ha ricordato il viceministro Francesco Sisto.

Ed è proprio su questo punto che si innesta lo scontro politico. Le opposizioni chiedono chiarimenti al ministro della Giustizia Carlo Nordio, accusato di aver gestito con superficialità un dossier così delicato. Il senatore Francesco Boccia del Pd ha parlato di una vicenda "opaca e poco trasparente", mentre diversi gruppi parlamentari hanno

sollecitato un'informativa urgente in Aula.

Ancora più esplicita la posizione di Matteo Renzi, che insieme ad altri esponenti dell'opposizione ha chiesto le dimissioni del ministro e perfino della premier, sostenendo che il caso Minetti rappresenti un grave vulnus istituzionale. Secondo questa linea, la gestione della pratica avrebbe esposto il Quirinale a un rischio reputazionale, basandosi su elementi che ora appaiono quantomeno controversi.

Nordio, dal canto suo, respinge le accuse e rivendica la correttezza dell'operato del Ministero. La sua difesa si fonda su un punto chiave: il dicastero ha agito sulla base dei pareri ricevuti e nell'ambito delle competenze previste dalla legge. In altre parole, nessuna forzatura politica, ma una procedura ordinaria, conforme al dettato normativo.

Resta però il dato politico. La vicenda si inserisce in un clima già teso tra governo e magistratura, acuito dalle riforme della giustizia e dalle posizioni assunte dallo stesso Nordio, spesso critico nei confronti di alcune dinamiche dell'ordine giudiziario. In questo contesto, il caso Minetti rischia di diventare un terreno di scontro più ampio, in cui la dimensione giudiziaria si intreccia con strategie e equilibri politici.

È evidente che per una parte dell'opposizione l'obiettivo sia indebolire il ministro e, attraverso di lui, l'intero governo. La maggioranza invece legge l'offensiva come un tentativo di rivalse politica, anche alla luce delle battaglie condotte da Nordio in materia di giustizia.

Nel frattempo, la parola passa agli inquirenti. Saranno le indagini a chiarire se vi siano stati errori, omissioni o, nel peggiore dei casi, elementi non veritieri alla base della concessione della grazia. Solo allora sarà possibile stabilire se ci troviamo di fronte a un'anomalia procedurale o a un caso destinato a segnare un precedente nella storia istituzionale italiana.